

# Le élite rifondate dai migliori

di Carlo Carboni

Sembra che gli italiani, con le loro chiusure mentali, facciano di tutto per non meritarsi un'Italia così ricca potenzialmente. Almeno una gran parte di essi. Non sono solo l'ignavia e il cinismo sociale a legittimare con una lealtà passiva quei settori di élite che pensano solo a tirare acqua al proprio mulino con ogni mezzo, disinteressandosi della guida del Paese. Ci sono anche i pesi storici a produrre, e persino a peggiorare, lo scenario di immobilismo e di indifferenza riguardo il nostro comune destino.

La più importante e negativa persistenza storica è certamente la questione meridionale che, prima di essere economica, è problematica culturale, sociale e istituzionale. Ovviamente non è tutta malata la vita sociale meridionale ed è inoltre vero che ormai il Mezzogiorno non è omogeneo al suo interno.

Nel resto del Paese, sebbene si evidenzia una questione morale-legale nella reputazione delle nostre élite nazionali, le problematiche del miglioramento della qualità sociale, delle istituzioni e delle classi dirigenti si pongono in modo diverso, perché sono all'interno di un campo di tensione di benessere democratico. Mentre nelle aree a egemonia mafiosa il problema è ricostruire un tessuto di autorità legittima nel disagio sociale, nel resto d'Italia, e più marcatamente al Nord, si tratta di correggerne i vizi d'esercizio, attuando quella indispensabile *government effectiveness* in una società di benessere.

Avanzerei dieci brevi punti che includono qualche spunto speculativo sulle possibili direzioni di marcia da adottare per un cambiamento della classe dirigente per eccellenza, quella politico-amministrativa.

☉ Sul piano descrittivo emergono profili (delle élite nel complesso) invecchiati, "a sesso unico", centronordisti, provinciali, con difficoltà di ricambio e spiccata propensione autoreferenziale. Sul piano della reputazione, tra la popolazione e le stesse élite intervistate, emerge una valutazione negativa, in particolare su tre aspetti delle nostre classi dirigenti: il loro indecisionismo, la carenza di merito e il deficit etico-legale. La sfiducia verso le istituzioni è altresì diffusa negli altri Stati Ue (dati Eurostat, 2007) ma in Italia appare più marcata e, soprattutto, una riscossa di credibilità e fiducia è ipotecata da un indebitamento pubblico, ancora al di sopra della quota simbolica del 100% del Pil.

☉ È l'Italia che ama farsi proteggere "in

alto" (tra le élite) e "in basso" (nella società), che spesso prospera o sopravvive con rendite posizionali. È l'Italia che pullula di *free rider* e sfrutta in modo opportunistico e inerziale, come un rimorchio, il traino della parte più dinamica del Paese.

☉ Fortunatamente esistono due società così come esistono due tipi di classe dirigente. C'è una cittadinanza competente, istruita, informata, professionalizzata, più propensa al merito e all'interesse pubblico senza se e senza ma, interessata a una politica e a una classe dirigente migliori. Essa è in crescita, seppure a tassi ridotti. Esiste anche una classe dirigente che si forgia sui criteri di merito collegati alla concorrenza professionale e di mercato: imprenditori e professionisti. Ma c'è anche quella che si forma nei meccanismi di merito educativi (sebbene la manutenzione di essi risulti tuttora scarsa).

☉ Se questo è lo stato delle cose, nella nuova modernità della società pluralista è del tutto illusorio pensare di cambiare le cose agendo "dal basso", come è accaduto per l'università, il cui profilo di massa ha continuato ad appiattirsi al ribasso. Lo stato delle cose può essere cambiato innanzitutto creando classe dirigente a mezzo di classe dirigente, con le minoranze attive che devono appunto entrare in sintonia con i settori migliori e competenti della società. Creare una cultura di classe dirigente che guidi e non asseconi, che, stando al timone, scelga la rotta migliore da seguire.

☉ Sebbene i tratti grigi della nostra classe dirigente siano comuni a diverse sue componenti come per le élite culturali/accademiche o per i vertici dei media, sono il ceto politico e i vertici del sistema politico-amministrativo (compreso quello decentrato) a dover varcare per primi la porta stretta che condurrebbe a un ampio ciclo riformatore.

☉ La resistenza vischiosa al ricambio da parte di vertici inamovibili, che stanno implodendo nei loro circuiti cortigiani di fedeli e obbedienti, anch'essi reclutati senza regole, alimenta la voracità di cariche elettive e di poltrone nei grandi aggregati pubblici centrali e locali. Sembra manchino tutti e tre gli ingredienti - merito, regole, competizione - nel dominio politico. Manca, quindi, anche la fiducia.

☉ Per ricostruire nella società una cultura del merito e della responsabilità è necessario partire dall'idea che occorre generare classe dirigente a mezzo di classe dirigente, risvegliando nei leader sentimenti quali la generosità (affiancamenti di giovani leader) e l'orgoglio di essere

alla testa del Paese.

☉ Una prima direzione per un miglioramento delle nostre classi dirigenti politico-amministrative è senza dubbio un'agevolazione del ricambio che può favorire una ripresa della circolazione. La soluzione delle cosiddette quote non esaurisce certo un problema che riguarda anche i meccanismi di formazione e i criteri di selezione e, quindi, le regole della competizione sullo scenario dei grandi aggregati politico-pubblici. Tuttavia, sarebbero auspicabili quote minime (30-40%) riservate alle donne nei vertici dei grandi aggregati politico-pubblici e anche nelle leadership delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi, così come nelle stesse istituzioni e associazioni potrebbero essere applicate quote minime del 20% di giovani e quote massime (un tetto) del 10%, non dico per la terza età, ma per quella "quarta età" di over 70 che incide attualmente per oltre il 25% sulle cariche elettive e sulle poltrone di vertice.

☉ Una seconda direzione di marcia è rappresentata dalla formazione e dalla selezione del nostro ceto politico-amministrativo che ormai sfugge al merito e si rinchioda nei privilegi di ceto. È necessario che ci si ponga con forza l'obiettivo di legittimare via merito educativo una nuova classe dirigente nei grandi aggregati politico-pubblici (ma anche nelle grandi organizzazioni economiche private), creando poche eccellenze universitarie deputate a realizzarlo, tramite investimenti premiali e adeguati sistemi di incentivi sia per attrarre i professori migliori sia per offrire borse di studio per gli studenti universitari meritevoli, con particolare riguardo alle provenienze disagiate.

☉ Una terza direzione di marcia per innovare il profilo e le capacità del ceto politico è quella delle regole e delle riforme istituzionali e costituzionali. Qui i temi sono tanti, ma ne vanno ricordati almeno alcuni: governabilità e partecipazione (dalla necessità di una regolamentazione trasparente e comune a tutti i partiti politici riguardo la loro democrazia interna a una legge elettorale non concepita per convenienze di parte, ma nell'interesse di una maggiore governabilità e di una migliore partecipazione); costi della politica (dalla riduzione dei parlamentari ai tagli necessari delle cariche elettive decentrate e degli enti inutili); riforme istituzionali e costituzionali (dalla creazione di una sola Camera legislativa alla riforma dei regolamenti parlamentari); merito e concorrenza (dalla meritocrazia nei

concorsi pubblici con valutatori "terzi" alle liberalizzazioni e privatizzazioni per favorire maggiore concorrenza, a livello centrale e decentrato).



**Carlo Carbone**, «La società cinica. Le classi dirigenti italiane nell'epoca dell'antipolitica», Laterza, pagg. 148, € 12,00

**Il saggio** di Carlo Carbone sulla società e le classi dirigenti sarà in libreria a partire da giovedì. L'autore sostiene che la nostra società è cinica come la sua élite, ma esiste un Paese diverso che preme per il cambiamento puntando sul merito. Dal volume anticipiamo un estratto dell'Epilogo, «Ci meritiamo l'Italia?»